

LA GRAZIA DI ESSERE PADRI E MADRI

*Ritiro trimestrale in preparazione al Natale
Gela 22 dicembre, Palermo 23 dicembre 2017
Don Giuseppe Ruta*

Questa riflessione¹ non è tanto un frutto, ma un seme come augurio e preghiera per il prossimo Natale e il nuovo Anno. Vorrei che si andasse al di là della lettura naïf del presepe e del Natale... per operare una lettura “salesiana” a partire dai giovani. È un invito a magnificare Dio per la grazia di essere “genitori” e generatori (talora anche ri-generatori), dopo essere stati generati e rigenerati dalla grazia della Parola che abbiamo ricevuto abbondantemente in questi giorni di Avvento. Una grazia ricevuta, nonostante i nostri limiti e le resistenze alla conversione che Dio vuole operare in noi.

1. Una generazione “degenerata” o semplicemente “orfana”?

Chi sta con i giovani si accorge di una diffusa «orfanità» che si riflette nella perdita del senso e dell'orientamento, al di là del riaffiorare continuamente di comportamenti di spavalderia e bullismo. Chi li osserva in una prospettiva “educante” riesce a intravedere e cogliere la ricerca insistente e intensa di ciò che può compensare la carenza o in qualche modo saturarla. Ricchi di cose e poveri di affetti, pieni di beni di consumo e mendicanti di relazioni autentiche e profonde, “cartina di tornasole” del mondo degli adulti: tutti siamo sullo stesso “barcone”.

Il sostegno che tradizionalmente veniva soddisfatto dagli adulti, oggi sembra rimpiazzato dal riferimento ai “pari” e proprio gli adulti, concedendosi a tante forme di giovanilismo² sembrano seguire la stessa logica delle nuove generazioni cadendo in questa pseudoesigenza che, pur di farsi accettare, si mettono alla “pari” dei ragazzi, cercando di evadere da ogni forma di asimmetria educativa e di responsabilità etica³.

Alle dimissioni da se stessi da parte degli adulti corrisponde nei giovani l'ansia di esperienze nuove e l'esposizione ad ogni proposta rassicurante o nel concedersi a comportamenti trasgressivi che spingono alla deriva. L'enfasi della giovinezza (il “giovanilismo”) ha modificato il modo radicale e concreto con cui i genitori, gli educatori, gli adulti in genere, si atteggiavano e si comportavano nello spazio e nel tempo e conseguentemente nell'ecologia delle età, nel relazionarsi ai bambini e ai giovani⁴.

L'effetto più eclatante che si registra nella mentalità contemporanea è quella di apprezzare e amare più la giovinezza che gli stessi giovani, rendendo sempre più difficile il cammino di maturazione delle nuove generazioni e lo “svezzamento” o il “taglio del cordone ombelicale” dall'orbita della famiglia d'origine o dal mondo degli adulti e ritardando l'immissione verso la nuova realtà di una nuova socialità che possa consentire di ridonare quanto si è ricevuto. Massimo Recalcati, nell'articolo intitolato *Dove sono finiti gli adulti*, apparso su “La Repubblica” (12.02.2012) ebbe modo di affermare: «È sempre più difficile crescere in un mondo che sogna l'eterna giovinezza. Dai videogame ai social network si è diffuso un modello di società a “responsabilità zero”. Il film

¹ Sono debitore di questa riflessione a tanti, in particolare a S.E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano, e Don Gustavo Cavagnari, sdb.

² Cfr. A. MATTEO, *Tutti muoiono troppo giovani. Come la longevità sta cambiando la nostra vita e la nostra fede*, Rubettino, Soveria Mannelli 2016.

³ Cfr. A. MATTEO, *L'adulto che ci manca. Perché è diventato così difficile educare e trasmettere la fede*, Cittadella, Assisi 2012. La cifra che accomuna adulti e giovani e che tende ad annullare le differenze sembra essere il narcisismo: cfr. V. CESAREO – I VACCARINI, *L'era del narcisismo*, Franco Angeli, Milano 2014; D. REZZA, *Il fascino di Narciso*, Palumbi, Teramo 2015.

⁴ Cfr. N. POSTMAN, *La scomparsa dell'infanzia. Ecologia delle età della vita*, Armando Editore, Milano 2005; R. GUARDINI, *L'età della vita*, Vita e pensiero, Milano 2011.

americano intitolato *Young Adult* di Jason Reitman sembra darci – già solo nel titolo – la temperatura della strana febbre che sta colpendo il cosiddetto mondo degli adulti. Il fenomeno è accecante nella sua evidenza: gli adulti si sono persi. L'adulterazione dell'adulto consisterebbe nella sua regressione ad una immaturità testarda, al recupero (impossibile) del tempo passato, ad un rifiuto della responsabilità». In tal senso da un po' di tempo a questa parte, si parla di sindrome di Peter Pan...⁵

Papa Francesco, nella catechesi del mercoledì 28 gennaio 2015, richiamava l'assenza delle figure genitoriali: «Già da vescovo di Buenos Aires avvertivo il senso di orfanezza che vivono oggi i ragazzi [...] Ora, in questo cammino comune di riflessione sulla famiglia, vorrei dire a tutte le comunità cristiane che dobbiamo essere più attenti... È più profondo di quel che pensiamo il senso di orfanezza che vivono tanti giovani. Sono orfani in famiglia, perché i papà sono spesso assenti, anche fisicamente, da casa, ma soprattutto perché, quando ci sono, non si comportano da padri, non dialogano con i loro figli, non adempiono il loro compito educativo, non danno ai figli, con il loro esempio accompagnato dalle parole, quei principi, quei valori, quelle regole di vita di cui hanno bisogno come del pane. [...] E questo problema lo vediamo anche nella comunità civile. La comunità civile con le sue istituzioni, ha una certa responsabilità – possiamo dire paterna – verso i giovani, una responsabilità che a volte trascura o esercita male. Anch'essa spesso li lascia orfani e non propone loro una verità di prospettiva. I giovani rimangono, così, orfani di strade sicure da percorrere, orfani di maestri di cui fidarsi, orfani di ideali che riscaldino il cuore, orfani di valori e di speranze che li sostengano quotidianamente. Vengono riempiti magari di idoli ma si ruba loro il cuore [...] E allora farà bene a tutti, ai padri e ai figli, riascoltare la promessa che Gesù ha fatto ai suoi discepoli: "Non vi lascerò orfani" (Gv 14,18)»⁶.

In *Amoris laetitia* (AL), riprendendo il documento dei vescovi argentini *Navega mar adentro* (31 maggio 2003), Papa Francesco ritorna sull'argomento: «Notiamo le gravi conseguenze di questa rottura in famiglie distrutte, figli sradicati, anziani abbandonati, bambini orfani di genitori vivi, adolescenti e giovani disorientati e senza regole» (AL 51). Una orfanità che non si limita all'ambiente familiare ma investe tutte le comunità educative ed ecclesiali, fino all'intero assetto sociale: «Il fenomeno contemporaneo del sentirsi orfani, in termini di discontinuità, sradicamento e caduta delle certezze che danno forma alla vita, ci sfida a fare delle nostre famiglie un luogo in cui i bambini possano radicarsi nel terreno di una storia collettiva» (AL 193). A conclusione dell'Esortazione lancia un accorato appello, un forte S.O.S. che ci coinvolge in pieno come salesiani: «Il sentimento di essere orfani che sperimentano oggi molti bambini e giovani è più profondo di quanto pensiamo» (AL 173).

2. La perdita e il recupero del padre e della madre

Per non essere o restare orfani c'è bisogno di un padre e di una madre. Non solo e non tanto, però, a livello biologico. Papa Francesco parla di «orfani di genitori vivi» (AL 50). La cronaca porta casi di abbandono di piccoli fin dalla tenera età, ma il fenomeno di abbandono è più grande e vistoso di quanto si possa pensare. È anche la situazione di figli abbandonati dai genitori adottivi: si è fatto tanto per averli in adozione, di fronte alle difficoltà relazionali ed educative: allora si molla, abbandonandoli! C'è estremo bisogno di padri e madri capaci di esserci e di assumersi la responsabilità nel prendersi cura dei figli, evitando forme di paternalismo e all'opposto di assenteismo e indifferenza, tanto meno di prepotenza autoritaria e di violenza.

Si tratta di restituire attrattiva educativa e dignità etica all'ambizione di essere adulti e genitori; di smettere di apprezzare solo la giovinezza e ciò che rassomiglia a *lifting* e *leasing*, per riappropriarci della dinamica della vita nel suo svolgersi e attraverso le età, consapevoli che esse si nutrono vicendevolmente. I piccoli hanno bisogno dei grandi e viceversa. Occorre superare forme di stagnazione e sterilità, per sperimentare la grazia di essere generativi e fecondi in campo educativo e pastorale.

⁵ M.L. VON FRANZ, *L'eterno fanciullo. L'archetipo del Puer aeternus*, Red Edizioni, Milano 2009.

⁶ <https://www.avvenire.it/papa/pagine/udienza-del-28-gennaio-2015> (23 gennaio 2017).

Si sa che esistono due forme base di generatività: la procreazione biologica e un'altra che si sostanzia nell'accoglienza e la cura dei soggetti generati da altri (ad es. l'adozione). È pressante e accorato l'invito a non lasciare orfani i giovani, e cioè, a ridare loro un padre o una madre o meglio ancora essere per loro "padre" e "madre", assumendo quella generatività simbolica, molto più importante e urgente di quella biologica.

In termini molto parentori e se si vuole abbastanza discutibili, Massimo Recalcati afferma che nella vita umana non sussiste la paternità o la maternità biologica: il padre non è lo spermatozoo! né la madre l'ovocito!, perché: «La paternità e la maternità è dire: "Sì, tu sei mio figlio", al di là del sangue, al di là della stirpe, al di là della biologia. Dove c'è questa assunzione di responsabilità: "Sì, tu sei mio figlio", c'è adozione della vita, dunque c'è paternità e maternità»⁷.

Le testimonianze sono molteplici: si pensi a Don Bosco e a Mamma Margherita, a Madre Mazzarello, all'esperienza rigenerante del giovane Romano Guardini o della mamma di Nino Baglieri.

Interessante è la testimonianza di Guy Gilbert⁸, sacerdote conosciuto in Francia come le *prêtre des loubards* (il «prete dei teppisti o dei balordi») perché fondatore del centro *Bergerie de Faucon* per la rieducazione dei ragazzi di strada. Egli raccontava in un articolo apparso sul quotidiano francese "La Croix", che un giovane bullo, prima maltrattato dai suoi genitori, lo aveva letteralmente adottato come padre, e un giorno, avendo saputo che era malato, aveva fatto il giro di tutti gli ospedali di Parigi per trovarlo. Alla fine, il prete ammise: «Questa paternità io devo assumerla; è il mio mestiere. E più del mio mestiere, è il senso conferito alla mia vita di celibe».

La paternità o la maternità prima di essere un compito o una responsabilità, meno che meno un peso, è una grazia che si riceve; un dono che ti raggiunge senza preavviso in forme imprevedibili, stanandoti dal tuo isolamento ed imponendosi come responsabilità, custodia e cura dell'altro. Non è forse questa la paternità o maternità spirituale e pastorale?

Il 6 luglio 2013 papa Francesco incontrando i seminaristi, i novizi e le novizie provenienti da ogni parte del mondo in occasione dell'Anno della fede, parlando del voto di castità e dell'impegno di celibato, sottolineò che questi doni-impegni sono «una strada che matura, matura, matura verso la paternità pastorale [...] e quando un prete non è padre della sua comunità [...] diventa triste. Questo è il problema. Per questo io dico a voi: la radice della tristezza nella vita pastorale sta proprio nella mancanza di paternità e maternità che viene dal vivere male questa consacrazione, che invece ci deve portare alla fecondità»⁹.

Oltre alle attuali considerazioni sul voto di castità, è importante sottolineare come la paternità o la maternità pastorale si raggiungono percorrendo «una strada che matura, matura, matura». Lo stesso Papa Bergoglio si è chiesto una volta in cosa consistesse la maturità, e ha così risposto: «Più che un concetto, la maturità sembra essere una metafora. Presa in prestito dalla frutticoltura? Non lo so. Se così fosse, sarebbe subito necessario indicare che esiste una differenza tra le mele, le pesche e gli esseri umani. Mentre il pieno sviluppo (perché di questo si tratta) dei frutti è un processo che dipende direttamente da specifici processi genetici del vegetale e da adeguate condizioni ambientali [...] nel caso della maturità umana non si tratta soltanto di genetica e di alimentazione. A meno di non considerare l'uomo come un essere vivente alla stregua di altri esseri. L'elemento decisivo nella maturazione umana consiste nell'esercizio sensato e attento della libertà, che si compie e si realizza nell'amore»¹⁰. Se le cose stanno così, la maturità non è mai uno stato raggiunto una volta per tutte, bensì un processo di maturazione la cui grande sfida è proprio quella di diventare se stessi nel cambiamento. Si è maturi per maturare; non si nasce padri e madri, ma lo si diventa, gradualmente.

⁷ M. RECALCATI, *La forza del desiderio*, Qiqajon, Magnano 2014, p. 15.

⁸ Rip. in M. SEMERARO, *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, Dehoniane, Bologna 2016, p. 16.

⁹ https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130706_incontro-seminaristi.html (23.12.2017).

¹⁰ J. BERGOGLIO, *Scegliere la vita. Proposte per tempi difficili*, Bompiani, Milano 2013, pp.124-125.

3. L'icona del Natale e spirito di famiglia

Il tema formativo di quest'anno è una preghiera come il "Da mihi animas" di Don Bosco: «... chiediamo [alla Vergine Maria] che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo. È il Risorto che ci dice, con una potenza che ci riempie di immensa fiducia e di fermissima speranza: "Io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). Con Maria avanziamo fiduciosi verso questa promessa» (EG 288).

La comunità ecclesiale ha da giocare la sua parte. Il grande tema della "vita buona del Vangelo"¹¹ e la prospettiva del prossimo Sinodo, trova qui una forte sfida con cui confrontarsi a viso e cuore aperti. Il compito per questo tempo è duplice: tornare ad ascoltare i giovani ed essere per loro "padri e madri"; contemporaneamente rieducare e rievangelizzare l'adulthood al senso della responsabilità e del prendersi cura.

La situazione come è quella di oggi esige una "pastorale generativa"¹². Questa non è un modello pastorale nuovo, ma piuttosto il rinnovato tentativo di risalire al principio stesso dell'azione ecclesiale. Esso dipende dalla convinzione che tra la generazione alla vita umana e la generazione alla vita di fede esiste una fondata analogia; dall'idea che tra l'accesso di ciascuno alla propria umanità, grazie all'azione di chi lo ha generato, e l'accesso alla fede, grazie alla presenza di un altro credente, sussiste un rapporto intenso e profondo.

Generare è anzitutto un far nascere, un far essere nel mondo lasciando uscire da sé, accompagnando il movimento della vita che ci precede, attraversa e supera, secondo la logica della transitività.

In questo senso, chi dà vita è capace di donare e donarsi. Donativo è anzitutto chi dona se stesso, non soltanto qualcosa. Certo, anche il donare delle cose è significativo; le cose, tuttavia, per quanto possano in qualche modo esprimerla, sono pur sempre esterne alla persona. Donarsi è ancora di più.

I vangeli dell'infanzia, proclamati in questi giorni di grazia, riprendono questi temi vitali, arricchendo i nostri mondi interiori, stimolando la facoltà e la forza di apertura e di accoglienza. Lasciandosi prendere da queste considerazioni sul contesto culturale odierno, è possibile rivisitarli a partire dai "figli" e non dai genitori "naturali" e "simbolici" che sono dei "collaboratori" e non "padroni" della loro maturazione (cfr. 2Cor 1,24). I figli devono crescere e i genitori diminuire (cfr. Gv 3,30).

«Il cristianesimo, per quanto colossale sia stata la sua rivoluzione, non modificò l'antica e selvaggia sacralità della famiglia, ma si limitò a rovesciarla. Non negava la trinità composta da padre, madre e figlio, ma si limitava a interpretarla in senso inverso, ossia figlio, madre e padre. Questa è chiamata non famiglia, ma Sacra Famiglia, poiché molte cose diventano sacre una volta messe sottosopra»¹³.

Possiamo contemplare il Natale in modo differente. Comprendiamo allora le genealogie secondo Matteo e secondo Luca e il senso del verbo "generare", la paternità singolare e originale di Giuseppe e la "maternità" di Maria senza concorso del maschio, la

¹¹ Un'espressione degli orientamenti CEI per il decennio 2010-2020 recita così: «La Chiesa educa in quanto madre, grembo accogliente, comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l'esperienza del suo amore» (n. 21). A loro volta, anche gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia Incontriamo Gesù* (2014) ripetono: «La Chiesa si mostra madre proprio in quanto genera alla vita di Dio e alla fede cristiana» (n. 47).

¹² Cfr. M. SEMERARO, *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, in particolare pp. 25-43.

¹³ G.K. CHESTERTON, *Eretici*, Lindau, Torino 2010, p. 145.

sterilità riscattata di Elisabetta e la verginità feconda di Maria, il sussulto dei figli nel seno delle madri, la crescita in età, sapienza e grazia di Giovanni e di Gesù, il mutismo di Zaccaria e l'“eccomi” alla Parola che si fa carne di Maria, l'esplosione incrociata del Benedictus e del Magnificat che inneggia alla misericordia che si stende a tutti di generazione in generazione.

In questo rinnovato “spirito di famiglia”, è possibile da salesiani augurarsi “Buon Natale”.

Riferimenti bibliografici

- BERGOGLIO Mario George, *Scegliere la vita. Proposte per tempi difficili*, Bompiani, Milano 2013.
- BRAMANTI Donatella, *La famiglia tra le generazioni*, Vita e Pensiero, Milano 2001.
- LACROIX Xavier, *Passatori di vita. Saggio sulla paternità*, EDB, Bologna 2006.
- MATTEO Armando, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubettino, Soveria Mannelli 2009.
- RECALCATI Massimo, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Cortina, Milano 2010.
- , *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli, Milano 2013.
- , *La forza del desiderio*, Qiqiaion, Magnano 2014.
- , *Ritratti del desiderio*, Raffaello Cortina, Milano 2012.
- RUTA Giuseppe, *La paternità “spirituale” di Don Bosco*, in “Itinerarium” 24 (2016) 62/63, pp. 145-158.
- SEMERARO Marcello, *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, Dehoniane, Bologna 2016.
- STOPPA Francesco, *La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni*, Feltrinelli, Milano 2010.
- VINCIGUERRA Maria, *L'adulto generativo. Relazioni educative e scelte di vita familiare*, La Scuola, Brescia 2015.
- ZOJA Luigi, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.